

Conclusioni

Onorevole Gianni Mattioli*

Spero di non deludere questa gentile attesa. In ogni caso il termine conclusioni è veramente improprio, innanzitutto per modestia: perché le competenze non si improvvisano. Credo di conoscere un po' la fisica; ma non si improvvisano competenze in altri campi ove si voglia avere la pretesa della scientificità. Inoltre si potrebbero dire in qualche modo parole conclusive se noi non fossimo nella situazione in cui ci troviamo concretamente; e in questo senso rispondo subito a Campos Venuti. Non si può pensare di porre mano a una nuova legge urbanistica, dopo cinquanta anni di attesa, senza partire dai problemi. C'era qualcuno intorno al Ministro che pensava di avere già un testo scritto da proporre al paese. Da quando io sono ragazzo, almeno una cosa ricordo, la ricchezza del dibattito in materia di assetto delle città, a partire dagli stimoli di grandi intellettuali, (alcuni dei quali sono presenti a questo tavolo), in presenza anche di interessi materiali legittimi, per esempio i costruttori trovavo impensabile che si potesse fornire un prodotto confezionato. Per una mia decisa volontà, che il Ministro ha accettato, proprio all'inizio del lavoro, la scelta è stata quella di chiedere agli intellettuali italiani che hanno specifica competenza, e agli interessi materiali che operano in questo campo, non la soluzione, (questa non è la fase delle soluzioni), ma che ci aiutino a porre bene in evidenza quali sono i problemi, a cui bisogna dare una risposta con una nuova legge urbanistica, di cui questo paese ha bisogno. Noi abbiamo cercato di coinvolgere le più alte personalità e competenze, anche se vedo che abbiamo delle lacune. Poi inviteremo tutti quelli che hanno cose da dire, perché ci propongano le soluzioni. Solo dopo questo ampio dibattito, la cui ampiezza non vorrà essere a scapito dell'efficienza, noi allora scriveremo la legge da proporre al Parlamento. Anche con molto rispetto verso il Parlamento: in questi giorni da alcuni gruppi parlamentari viene un garbato invito a tenere

* Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici.

conto che iniziative di legge nel nostro ordinamento e soprattutto in materia talmente rilevante, non possono venire soltanto dall'azione del Governo. Alcuni gruppi parlamentari, hanno già inteso invitare essi stessi interlocutori, che spesso sono gli stessi che noi abbiamo cercato di coinvolgere. Credo che ne sia nata una virtuosa competizione e spero che il suo esito potrà essere quanto prima sottoposto al vaglio di tutti quelli che hanno cose da dire. C'è il mio impegno deciso che non ci sia nessun ostacolo, nessun filtro perché chi ha contribuito da dare su questo terreno, li possa dare.

Credo, per il resto, che sia utile dire quello che relativamente alle tematiche che sono state oggetto di questi giorni di convegno, stiamo facendo.

Il primo grande tema, dunque, è quello della riforma urbanistica; il secondo è quello della riqualificazione urbana.

Devo dire qualche volta che l'Onorevole D'Alema nella sua fustigazione nei confronti degli organi di stampa dice delle cose su cui è difficile non consentire, perché la frase per cui è stato citato fino alla noia il Ministro, riaccendiamo i motori, riapriamo i cantieri, negli organi di stampa è rimasto tal quale, senza ricordare che il Ministro aveva indicato alcune condizioni con le quali i motori potevano essere riaccesi. Ne aveva indicate tre. Poi, nei giorni successivi, ne spiegò meglio una quarta. Le prime tre erano tutte quelle che potevamo immaginare. La prima: che ripartissero quei cantieri su cui non c'erano vincoli legati in qualche misura a Tangentopoli. La seconda: che non ci fosse danno ambientale, (qualcuno immagina contrapposizioni tra il Ministro Di Pietro e altri Ministri; si sbaglia perché la cultura ambientale vorrebbe caratterizzare oggi il ruolo di questo ministero). La terza condizione è quella che le opere siano necessarie e utili. Da questo punto di vista, anche senza molto clamore è stato mandato, dal Ministro a tutte le direzioni generali con una garbata lettera, il dossier recentemente messo a punto da Legambiente sulle opere non necessarie e inutili, oltre che distruttive dell'ambiente.

La quarta condizione era quella che riguarda proprio "il costruire" disse il Ministro; ed ha ripetuto, in varie circostanze, che sarà difficile che il lavoro nel settore edilizio sia di nuova costruzione. Questo ministero ha cominciato a firmare protocolli con le Regioni tutti centrati sulla riqualificazione urbana. Questo ministero, se si vorrà caratterizzare in qualche modo, sarà per quello che riguarda la riqualificazione urbana. Noi abbiamo, ad oggi, un programma di

intervento che può contare su 588 miliardi di risorse. Di questi: 300 miliardi sono risorse dello Stato per le leggi sulla edilizia trasferiti alla riqualificazione urbana, mentre 288 miliardi sono risorse di esubero Gescal 1993/1994. Questi 588 miliardi sono stati attribuiti; vorremmo anche renderli spendibili, il giorno in cui i gruppi di opposizione ci permetteranno di far approvare la conversione in legge, oggi ferma da quattro mesi in Senato, del Decreto Legge che appunto rende disponibili queste risorse. Vi sono, come forse sapete, alcuni grandi progetti per comuni al di sopra di 300.000 abitanti; per comuni al di sotto dei 300.000 abitanti, la conferenza Stato-Regioni ha già approvato le graduatorie che erano state predisposte. Queste risorse dunque saranno spendibili quando ci sarà questo voto del Parlamento, ma a due condizioni. Ho chiesto e ottenuto che fossero votati degli ordini del giorno che impegnano il Governo in modo stringente. La prima condizione è che queste risorse, che derivano da fondi Gescal, dei lavoratori dipendenti, siano spese in modo congruo: allora anche se noi guardiamo con interesse, attenzione e rispetto a opere di riqualificazione urbana, di intervento su aree dismesse, ma non si pensi che i fondi dei lavoratori potranno essere distratti dalla loro specifica utilizzazione.

Secondo vincolo che noi abbiamo posto, e chiedendo al Parlamento di legittimarlo, è che ci sia anche un potere di intervento da parte dell'Autorità Centrale nelle scelte di sua competenza per una sorta di vincolo di "bellezza". Perdonatemi questo termine! Durante l'estate alcuni intellettuali italiani, tra gli altri ricordo Ruffolo, ricordo Fruttero, avevano chiesto al Ministero dei Lavori Pubblici che smettesse di essere il Ministero delle colate di cemento e di asfalto, e si trasformasse nel Ministero della Bellezza; così scrisse Fruttero. Ebbene noi interverremo nelle scelte operate, non per dire noi cosa è la bellezza, perché non spetta, evidentemente, a noi; ma chiederemo con atto formale a commissioni di esperti, fatte da voi, di dirci, se alcuni progetti, invece di essere di riqualificazione, invece di rendere più vivibili le nostre città, le dovessero peggiorare; perché allora la potestà dell'Autorità Centrale interverrebbe.

Questo è quello che si sta facendo con i 588 miliardi appena essi saranno licenziati. A questi si aggiungono altri 317 miliardi, sempre in attesa dell'approvazione del Parlamento, 200 miliardi dei quali ci permetteranno di varare dei progetti di sperimentazione. Abbiamo chiesto a Legambiente, che era stata particolarmente impegnata su questo terreno ma già era in uno stato avanzato un protocollo con

l'Anci, l'Associazione dei Comuni, per mettere a punto alcuni progetti emblematici, che diano al paese l'esempio di come si può intervenire nei quartieri più disastriati delle nostre città, per tentare di trasformarli e di renderli più vivibili. Altri 17 miliardi servono per fare le indagini archeologiche, contestuali al varo dei progetti, in modo che non si fermino i cantieri dopo che sono partiti. 100 miliardi servono per l'avvio di quelle politiche della casa per le giovani coppie che sono state richieste insistentemente da Associazioni di prestigio morale nel paese, in particolare dal Sommo Pontefice.

Questo è quello che si sta facendo con le risorse esistenti; ma dobbiamo pensare all'utilizzazione delle risorse immediatamente esistenti. Mi riferisco agli esuberi Gescal 1995/96. Nella legge finanziaria ora in discussione è stato presentato da noi, in accordo con le Regioni, un emendamento in modo che permetterà che non tutte le risorse saranno trasferite alle Regioni, mantenendo all'Autorità Centrale la possibilità di intervento per cosiddetti progetti complessi.

Da venti anni a questa parte in cui il valore tecnologico oltre che ambientale, delle tecnologie di risparmio energetico, di utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, era ben maturo fronte alla sapienza tecnologica. Tuttavia nelle nostre città, non si è realizzato un gran che. A Palermo i pannelli solari oggi sono, certamente più sconosciuti di quanto non lo siano nell'Alto Adige o in Germania. Pensiamo che l'Autorità Centrale abbia il diritto di intervenire con progetti di accelerazione per queste tecnologie, come per le tecnologie complesse di smaltimento dei rifiuti; per il futuro (come sapete le risorse Gescal finiscono con il 1999), l'Autorità Centrale avrà soltanto un potere di indirizzo e controllo, ma la gestione, le scelte e anche la pianificazione del territorio non possono non essere attribuite alle Regioni, se non vogliamo rendere un flatus vocis, tutto questo fatuo dibattito sul Federalismo in Italia, traducendolo, invece, in atti concreti.

Il mio intervento potrebbe terminare qui; mi resta l'obbligo di fare un accenno a un solo problema, perché credo che abbia una qualche relazione con le cose qui discusse. Il Ministro dei Lavori Pubblici interviene in quello che già il Parlamento stava facendo, con un suo disegno di legge sul mercato delle locazioni. Vogliamo tentare di dare serenità a una situazione che è scandita da numeri assurdi: c'è 75% di famiglie italiane che vive nella casa in proprietà; ci sono 5 milioni di case sfitte; però c'è una drammatica emergenza abitativa. Con una serie di strumenti fiscali e normativi, il Ministero dei Lavori

Pubblici proporrà al paese una strada per ridare normalità, serenità al mercato delle locazioni.

Bene diceva Realacci, quando ricordava che fa parte della tematica delle aree metropolitane anche la difesa del suolo. Su questo terreno si muoveva anche la dichiarazione programmatica, all'inizio di questo governo, di voler rendere questo ministero un ministero di salvaguardia e controllo dell'ambiente e del territorio. Si avvia una trasparente, leggibile e io spero virtuosa competizione con il ministero dell'Ambiente. Sia pure nel quadro di risorse molto limitate, questo ministero intende dare piena attuazione alla Legge 183, per quello che è di nostra competenza. Uno dei punti dell'innovazione normativa che noi porteremo avanti è certamente quello del ripristino delle aree di pertinenza delle aste fluviali, perché questa è la fase principale per evitare i danni grandiosi, per vittime e risorse, che periodicamente lamentiamo. Difesa del suolo, mobilità (questo è responsabilità del mio collega Bargone), la mobilità urbana sono appunto i capitoli che completano questa presentazione. Ad esempio: è nostra intenzione già iniziata nelle settimane scorse, di incontrare una dopo l'altra le Regioni, per chieder loro che cosa è stato fatto delle risorse loro attribuite, per chiedere di quali risorse di progettazione, organizzative, di supporto hanno bisogno. Analoghe richieste vengano fatte ai Comuni con i quali sono stati firmati protocolli. Io spero che voi possiate considerare, d'ora in avanti, di avere in questo ministero un interlocutore aperto e disponibile per il problemi di rispettiva competenza. Ma la richiesta ulteriore è quella da cui sono partito: per chiunque abbia cose, progetti, critiche da fare, la porta è aperta, l'ascolto non solo è permesso, ma anzi è richiesto ed atteso. Grazie.